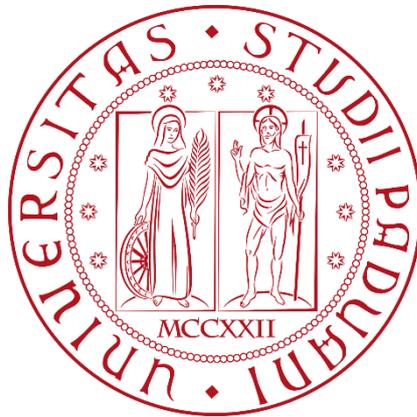


**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
PADOVA**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche,
relazioni internazionali, diritti umani



**STORIA DEI RAPPORTI TRA
CRISTIANESIMO E DIRITTI UMANI**

Relatore: Prof. Francesco Berti

Laureanda: Caterina Maraldi

Matricola n. 1235124

A.A. 2022/2023

Indice

Introduzione	3
1. Capitolo I - I diritti umani e le fonti bibliche	5
2. Capitolo II - Cristianesimo, Chiesa e diritti umani: ricostruzione cronologica	9
2.1 Le persecuzioni a danno dei cristiani e la figura del martire	9
2.2 Il cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero Romano e le persecuzioni a danno dei pagani	11
2.3 Il cristianesimo in età medievale, le crociate e l'Inquisizione	13
2.4 Tra età medievale ed età moderna: Umanesimo e Rinascimento	17
2.5 Le missioni cristiane in America	18
2.6 La Riforma protestante di Lutero	21
2.7 Il cristianesimo tra assolutismo e Illuminismo	24
2.8 Il cristianesimo alle porte dell'età contemporanea: le rivoluzioni	25
2.9 Il cristianesimo agli inizi del Novecento e i conflitti mondiali	28
2.10 Concilio Vaticano II e Pacem in terris	30
2.11 Cristianesimo e diritti umani tra la Conferenza di Helsinki e il crollo dell'URSS	32
2.12 Papa Benedetto XVI e Papa Francesco	34
3. Capitolo III - Mondo contemporaneo occidentale: prosecuzione della visione cristiana o distacco da una cultura religiosa negatrice dei diritti?	39
Conclusioni	45

Bibliografia	47
Sitografia	49

Introduzione

Quando si fa riferimento ai diritti umani è raro che tutti intendano lo stesso concetto. Si tratta di un argomento caratterizzato da grandi dibattiti, tensioni e contraddizioni, che ancora oggi ha lasciato questioni aperte. Quello che si può affermare con certezza è che i diritti umani riflettano bisogni umani fondamentali, che riguardano uguaglianza, dignità, rispetto, libertà e giustizia. Sono contraddistinti da universalità e inalienabilità. È importante, inoltre, evidenziarne il carattere potenziale e dinamico. Infatti, si prestano a evolvere e svilupparsi sempre in nuovi modi, spesso tramutandosi da ideale morale a concetto giuridico. Il lato morale ne giustifica il carattere inviolabile, mentre il lato giuridico risulta fondamentale per applicarne e garantirne il contenuto sul piano dei rapporti civili e istituzionali.

I diritti umani, a seguito della Dichiarazione Universale del 10 dicembre 1948, includono anche la libertà di culto e di religione: << *Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.*>> (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Articolo 18, 1948). È importante sottolineare come i diritti umani siano capaci di tutelare le religioni e le varie tipologie di credo, ma a loro volta, le religioni, hanno a lungo influenzato la creazione e la legittimazione degli stessi diritti. La presente tesi mira ad analizzare il rapporto intercorso tra cristianesimo e diritti umani nel corso della storia, fino ad oggi. La ricerca si basa su eventi storici, fonti, testi e documenti. Offre un panorama completo che comprende interpretazioni e riflessioni di storici e studiosi, facendo riemergere luci e ombre del ruolo dell'istituzione della Chiesa nei confronti dei diritti umani.

Capitolo I

I diritti umani e le fonti bibliche

Il principale redattore della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma: *<<Risalendo verso il fondo delle età, troviamo già nella Bibbia un principio fondamentale: la dignità eminente e la libertà dell'uomo creato a somiglianza divina, e un precetto: Amerai il prossimo tuo come te stesso. I dieci comandamenti hanno formulato i doveri primordiali dell'uomo. Da più di tremila anni, religioni e filosofie hanno dato all'uomo gli ideali più alti per la sua salvezza futura>>* (René Cassin). La Bibbia, seppure tratti di problemi umani in un contesto di civiltà molto diverso dal nostro, impegna i credenti al rispetto e all'amore verso ogni essere umano, ritrovandosi al centro del movimento storico dei diritti dell'uomo. Il principale diritto che viene ribadito dalle fonti bibliche è quello alla vita. Infatti, avendo Dio creato il mondo per amore, avrebbe affidato all'uomo la missione di realizzare le potenzialità d'amore costitutive del suo essere plasmandolo a sua immagine e somiglianza. In questa prospettiva, uccidere un essere umano sarebbe una violenza contro Dio stesso, in quanto significherebbe attentare alla sua immagine. Un altro diritto fondamentale che viene rivendicato nei testi sacri è quello che riguarda la libertà dei popoli e, quindi, l'autodeterminazione. Dio è rappresentato come liberatore del popolo ebraico dalla tirannia egiziana tramite il profeta Mosè, ma questo concetto è capace di estendersi in maniera universale nei riguardi di ogni essere umano e non solo limitatamente alla comunità ebraica: *<<L'ingiustizia trionfa spesso sulla terra. Ma c'è, alla fine, la giustizia di Dio. La fede in essa diventa una speranza mobilitatrice per lottare a propria volta con coraggio contro ogni sfruttamento, ogni oppressione, ogni ingiustizia>>* (René Coste. Verso l'uomo: la Chiesa e i diritti umani. Città nuova, 1985). L'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani pone le sue basi sull'uguaglianza di dignità e diritti di tutti

gli esseri umani, evidenziando l'importanza di agire gli uni con gli altri in spirito di fratellanza. Dal punto di vista biblico chiunque potrebbe rappresentare il prossimo di qualunque persona, e il Vangelo sinottico di Matteo riporta una testimonianza di Gesù che risponde ad un fariseo, il quale si interroga su quale sia il più grande comandamento. Gesù risponde: *<<Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti>>* (Mt 22, 34-40). L'insegnamento di Gesù ai farisei è quello di diventare "prossimo" prima di identificarne uno e interrogarsi sulla sua identità. L'elemento di novità più significativo riguarda la possibilità che il "prossimo" possa essere un nemico, e qui nasce il concetto di amore per il nemico. San Matteo, nel Discorso della Montagna, afferma: *<<Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori>>* (Mt 5, 43-44), spingendosi oltre al concetto del diritto e abbracciando un livello di umanità che sfocia nella carità e nell'elevazione. Esiste, però, un diverso tipo di analisi e interpretazione riguardo la correlazione tra testi sacri e diritti fondamentali. Don Paul Renner, originario di Merano e attualmente parroco, autore e giornalista, sottolinea come il mondo cristiano cattolico sia in realtà fortemente gerarchizzato. Essendo il ruolo della religione quello di gestire il rapporto tra la dimensione terrena e quella ultraterrena, crea naturalmente una netta differenza tra il divino e l'umano, che sfocia nell'attribuzione di ruoli specifici solamente a determinati individui. Infatti, nella Bibbia non sono presenti affermazioni che sostengono l'uguaglianza di diritti, e non viene citato il concetto di "dignità". I testi biblici evidenziano solamente i doveri che l'uomo ha nei confronti di Dio e del prossimo, oltre al ruolo che deve ricoprire nella famiglia, nella società e nella sinagoga. Il motivo per cui secondo la parola di Dio gli esseri umani sono tutti fratelli, è che sono stati creati da Dio stesso. I diritti umani

che derivano dalla Bibbia sono una naturale conseguenza del determinato ruolo che una persona deve rispettare con i correlati doveri. Anche tra gli stessi apostoli non esiste un rapporto paritario: Gesù viene affiancato con più frequenza da Pietro, Giovanni e Giacomo durante il suo operato; inoltre, nessuna donna potrebbe sostituire il ruolo della Vergine Maria o della discepola prediletta Maria Maddalena. Don Paul Renner elabora una riflessione sulle parole di San Paolo, il quale afferma: <<*Quanti siete battezzati in Cristo Gesù vi siete rivestiti di lui. Per cui non c'è più Giudeo né Greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*>> (Gal 3, 26-28). L'interpretazione di queste parole da parte di Renner è mirata a spiegare che << [...] con ciò l'apostolo non dichiara abolita ogni differenza fattuale, bensì la presenta come ridimensionata nell'ottica di Gesù e per quanti credono in lui. Possiamo allora sostenere che per un cristiano è normale che le persone siano differenti e che in ragione di ciò assumano ruoli diversi, con vari diritti e doveri ad essi collegati>> (Paul Renner, 2018). Esiste un ulteriore commento alla testimonianza di San Paolo, proposta dal monaco e saggista Enzo Bianchi nel 2007 tramite la rivista "Il Mulino". Egli porta alla luce l'incoerenza riguardante lo stretto rapporto tra cristianesimo e disuguaglianze a cavallo tra il IV e il V secolo, periodo in cui i credenti sposano un compromesso con le ingiustizie alla base della società: disparità tra uomo e donna, disparità giuridiche ed economiche. Nella realtà dei fatti, viene accettato un sistema dove non vengono riconosciuti uguali diritti a chi non appartiene alla "societas cristiana" in nome di un'interpretazione restrittiva del Vangelo.

Nonostante le controversie che riguardano le varie considerazioni e interpretazioni della Bibbia, esistono profonde radici cristiane nella morale che ha portato alla formulazione dei diritti. Offre uno spunto di riflessione a riguardo il politico e filosofo Marcello Pera, il quale attribuisce importanza al fondamento morale su cui si basa il diritto stesso. Per esempio, se una legge

giuridica stabilisce che tutti gli uomini sono uguali, è perché si crede che esista una legge morale che possa legittimare tale concetto. Questa legge morale, secondo Pera, deriva proprio dalla cultura cristiana e dalla tradizione biblica. Riprende il concetto secondo cui Dio avrebbe creato l'umanità a sua immagine e somiglianza, dotandola di un rapporto reciproco di fratellanza. Di conseguenza, la modernità europea caratterizzata da un ideale democratico, attinge i propri valori dalla sua eredità cristiana: senza la morale di questa tradizione religiosa, verrebbe a mancare il fondamento degli Stati liberali. A fronte di un panorama completo riguardo il dibattito sul rapporto tra le Sacre Scritture e i diritti umani, si può constatare che secondo il vocabolario di oggi non sia presente nei testi un diretto riferimento a essi. Nonostante ciò, vengono poste alcune premesse da cui è possibile dedurre una dottrina più evoluta sulla dignità e sui diritti della persona umana.

Capitolo II

Cristianesimo, Chiesa e diritti umani: ricostruzione cronologica

Le fonti cristiane sono portatrici di una civiltà dell'amore sconfinato a cui i credenti devono aderire offrendo il proprio contributo. Nel corso dei secoli, il cristianesimo e i cristiani hanno intrecciato un controverso rapporto con la promozione e il rispetto dei diritti, lasciando complesse tracce che oscillano tra luci e ombre.

2.1 Le persecuzioni a danno dei cristiani e la figura del martire

La Chiesa cristiana primitiva si fonda su un'etica istituzionale e sociale che ha radici in valori universali, i quali non coincidono con nessun regime politico. Durante la nascita e la diffusione del cristianesimo, non esiste una legislazione a riguardo che indichi in che modo rapportarsi a questo fenomeno. Però, essendo un tipo di religione che predica uguaglianza e rifiuta la venerazione dell'imperatore, rischia di mettere in discussione la struttura sociopolitica di Roma. Per questo motivo, la religione cristiana ai suoi esordi, attraversa un lungo periodo di persecuzioni all'interno dell'Impero Romano, che terminerà solo nel IV secolo con l'Editto di Milano emanato da Costantino e Licinio. Gesù, essendo stato vittima di vessazioni, aveva predetto ai fedeli tale destino: <<*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*>> (Mt 5, 11-12). Infatti, nonostante le atroci ostilità dovute alle persecuzioni, sacrificare la propria vita in nome della parola di Dio implica l'accesso alla vita eterna nel Regno dei Cieli. Inoltre, rappresenta un ulteriore passo verso la fondazione di solide basi per il futuro della Chiesa. Accogliere la morte significa rendersi pienamente solidali con oppressi e sfruttati: non farlo sarebbe un'ingiustizia nei loro riguardi. Dal punto di vista dei diritti

umani, la figura del martire coincide con la morte di Cristo in croce, e quindi con l'atto supremo della libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Il persecutore può impadronirsi del corpo del martire ma non del suo spirito, che si rifiuta di rinnegare la propria fede e quindi se stesso. Questa manifestazione di cieca fedeltà funge da esempio per i cristiani ma anche per i persecutori stessi, i quali potrebbero turbarsi di fronte a tanto eroico coraggio per poi convertirsi. Nasce così un vero e proprio culto del martire, che mira a impedire lo smarrimento del suo ricordo e del suo sacrificio: vengono raccolte per iscritto le testimonianze da parte della comunità cristiana creando il genere "Atti e passioni dei martiri". Diventa consuetudine distribuire ossa, sangue, pelle, capelli e ceneri appartenenti al cristiano seviziato e deceduto, a cui vengono attribuiti poteri miracolosi. La sofferenza e il patimento causati dalla fede fanno parte della "sequela Christi", il cui esito più alto è il raggiungimento della morte per Cristo come conclusione di una vita dedicata interamente a Dio.

È importante svolgere un'analisi riguardo il concetto di tolleranza esistente all'epoca romana, in modo da evitare semplificazioni sulle tensioni che caratterizzano questo periodo storico. Arnaldo Marcone, autore e professore di storia romana, sostiene che individuare nell'Editto di Milano la fine del conflitto tra cristianesimo e regime politico sia fuorviante. Infatti, oltre a non trattarsi solo di uno scontro politico, è necessario ricordare che gli eventi si svolgono in un contesto in cui i concetti di persecuzione e tolleranza sono ancora estranei. Inoltre, l'accanimento contro i cristiani rappresenta una sorta di capro espiatorio per situazioni di crisi di varia natura che riguardano la vita collettiva. Marcone sottolinea come l'Editto di Milano sia, in realtà, una "direttiva generica" che riconosce il principio del pluralismo religioso marcando una prudente linea d'azione. La naturale conseguenza è la costruzione della figura di un Costantino che si erge a eroe, il quale applica una strategia di conquista dell'Impero sfruttando la politica religiosa. Arnaldo Marcone porge l'attenzione sulla mancanza di confini netti che

determinano la fine o l'inizio di un preciso periodo storico, i quali sono caratterizzati da sfumature e contraddizioni spesso difficili da individuare.

2.2 Il cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero Romano e le persecuzioni a danno dei pagani

Convenzionalmente la svolta costantiniana rappresenta la fine dell'era delle persecuzioni cristiane, in quanto mette in moto un processo di legittimazione del cristianesimo al pari degli altri culti. Vengono restituiti ai cristiani tutti i luoghi, i beni e i possedimenti sottratti in precedenza, permettendo loro di godere di una parità di trattamento all'interno della società. Però, la presa di posizione che costituisce il ribaltamento del contesto sociale e religioso dell'Impero Romano, è quella di Teodosio I alla fine del IV secolo: con l'Editto di Tessalonica del 380 il cristianesimo diventa l'unica religione ufficiale, oscurando l'arianesimo e i culti pagani. Secondo l'imperatore, l'unico modo di cristianizzare la società è quello di fare del cristianesimo una religione di Stato. Nell'editto non vengono incluse direttive specifiche riguardo i provvedimenti da prendere per chi non aderisca alla religione dell'Impero, le quali vengono stilate solo tra il 391 e il 392. L'emanazione di tali decreti permette di dare inizio a un nuovo periodo di persecuzioni, le cui vittime diventano i sostenitori di culti differenti dal cristianesimo. Chi aderisce al cosiddetto "culto del demonio" viene punito con l'incarcerazione e la tortura; inoltre, le cariche pubbliche e l'arruolamento nell'esercito viene permesso esclusivamente ai cristiani e a chi accetta di sottoporsi al battesimo. Una forte accusa lanciata dalla scrittrice inglese Catherine Nixey riguarda l'accanimento da parte dei cristiani verso le biblioteche e i centri culturali romani, causando la sparizione del novanta per cento della letteratura classica. Nixey sostiene che la storia sia stata appositamente plasmata a favore dei cosiddetti "vincitori", ovvero i fedeli cristiani. Spiega come le narrazioni delle persecuzioni che li vedono come vittime siano

un'esagerazione per minimizzare e giustificare gli eventi che si sono verificati in seguito, i quali li vedono come carnefici. Afferma: <<Oggi, nel mondo intero, esistono più di due miliardi di cristiani e nemmeno un solo vero "pagano". Le persecuzioni romane lasciarono il cristianesimo abbastanza in forze da poter non solo sopravvivere, ma anche a prosperare fino a prendere il controllo della struttura governativa. Al contrario, quando le persecuzioni cristiane ebbero ufficialmente termine, un intero sistema religioso era stato spazzato via dalla faccia della Terra>> (Catherine Nixey. Nel nome della croce: la distruzione cristiana del mondo classico. Bollati Boringhieri, 2018). Tra i testi perduti spicca quello del filosofo Porfirio chiamato "Contro i cristiani", di cui sono stati recuperati alcuni frammenti grazie a citazioni presenti in opere greche e latine. Le teorie di Porfirio non combaciano con le regole morali cristiane, perché sostiene che la loro filosofia inciti all'illegalità e individua numerose incongruenze nei testi sacri. La storia dei centri di cultura pagana incontra ufficialmente la sua fine con la chiusura della Scuola Filosofica di Atene. D'altro canto, offre un punto di vista differente il filosofo e professore Armando Bisogno, secondo cui i saperi pagani non sarebbero stati del tutto oscurati. A seguito di una valutazione sulla loro eventuale pericolosità, i Padri della Chiesa decidono di selezionare una parte di questi testi depurandoli dagli elementi considerati fantastici e illeciti, col fine di utilizzarli come strumento prezioso. Il modo più efficiente di difesa dagli attacchi degli eretici è proprio quello di controbattere sulla base delle loro stesse opere di riferimento. La conoscenza delle fonti pagane viene considerata capace di arricchire il bagaglio personale di ogni credente e un'ottima formazione per i cristiani. Il filosofo diventato emblematico per porre al centro questa corrente di pensiero è Cassiodoro con le sue "Istituzioni" (Institutiones divinarum et saecularium litterarum), datate attorno al 560. Consistono in una sorta di guida destinata all'accompagnamento e al sostegno del cristiano durante la sua formazione, proponendo dapprima lo studio delle Scritture (Institutiones divinarum

litterarum), per poi dedicarsi alla conoscenza dei saperi profani (Institutiones saecularium litterarum): l'accostamento di questi due percorsi deve essere necessariamente legittimato dalla consapevolezza che ogni sapere deriva da fonte divina. Il ribaltamento della filosofia cristiana che trasforma i fedeli da perseguitati a persecutori, scatena le più svariate interpretazioni e prese di posizione. È fondamentale ricordare che i brutali avvenimenti si svolgono in un contesto in cui risultano inesistenti concetti come il diritto alla vita, alla libertà di associazione, di parola e di stampa, che oggi rappresentano una tutela e una garanzia per ogni essere umano.

2.3 Il cristianesimo in età medievale, le crociate e l'Inquisizione

Risulta evidente che, alla fine del V secolo, la religione cristiana ricopre ormai un ruolo predominante in ambito sociale e politico, rendendosi una delle figure protagoniste anche nella tragica caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Alcuni filosofi illuministi del XVIII secolo come Montesquieu, Voltaire e Gibbon, analizzano il comportamento e l'influenza dei cristiani durante gli anni precedenti alla deposizione di Romolo Augusto. Secondo le loro tesi, il radicarsi della religione nel corpo militare romano, avrebbe favorito un progressivo indebolimento mirato a oscurare l'antico spirito combattivo a favore di una vita contemplativa e di preghiere. L'esercito, composto sempre meno da soldati e sempre più da monaci, si trova in questo modo in balia degli attacchi barbarici. La figura del monaco diventa sempre più popolare e rispettata, perché si diffonde l'ideale evangelico secondo cui la terra sia un pellegrinaggio temporaneo privo di importanza destinato alla preparazione della vita ultraterrena. Anche le variazioni nel comportamento delle donne ricadono sul piano sociale, in quanto il culto della verginità e della purezza causa un calo drastico della natalità. Dopo la fine dell'Impero Romano, i monaci si fanno carico del processo di diffusione del cristianesimo tra i popoli barbari con i cosiddetti "metodi missionari". La cristianizzazione

dei popoli germanici stabilitisi in Occidente avviene esercitando influenza sul re e sulla nobiltà, poi i ceti inferiori avrebbero effettuato il cambio di religione come naturale conseguenza. Si tratta di un tipo di missionarietà spontanea, non organizzata e non centralizzata, che se da un lato produce effettivamente la conversione dei nuovi popoli, dall'altro ingloba parte della loro cultura e delle loro esigenze. È così che nasce l'accostamento tra sacralità e magia, caricando la Messa, la Comunione, la Confessione e tutti i riti di un potere misterioso e magico che può sfociare in superstizione. Il tema della sacralità incontra la sua massima espressione a seguito dell'incoronazione di Carlo Magno e della nascita del Sacro Romano Impero (800). L'idea del potere religioso e del potere civile che sono divisi ma si influenzano e si sostengono, crea un'identificazione della Chiesa con il mondo. Infatti, viene abbandonata l'idea del Cristo Pantocratore a favore di un'impronta terrena dove il papa e il re incarnano ed esprimono l'essenza divina: tra i compiti del papa rientra quello di scelta del governatore. Il potere ecclesiastico riesce a godere di un certo benessere patrimoniale grazie alla proprietà di terreni in cui esercita autorità nei confronti di cose e persone, seguendo un sistema feudale garantito dal re che comporta un intreccio tra beni dello Stato e beni della Chiesa. Anche il monachesimo subisce una variazione che si discosta dal messaggio originario cristiano, tramite un processo di aristocratizzazione che ne causa la trasformazione in signoria.

La data che segna uno dei periodi più cupi del cristianesimo nei confronti dei diritti umani è il 1079, anno della *Libertas Ecclesiae* di Papa Gregorio VII. La riforma gregoriana attribuisce al papa il provvedimento alla sicurezza della Chiesa difendendola dagli eretici e dai turchi mussulmani insediati a Gerusalemme, che rappresentano un ostacolo per i fedeli diretti in Terra Santa. La missione è quella di proteggere l'Occidente cristiano per mezzo della figura del cavaliere dedito alla difesa dei deboli e delle donne, favorendo così la nascita del cavaliere cristiano. Gregorio VII incoraggia l'idea della Guerra Santa come un gesto destinato a fini religiosi, quindi che

legittima l'uso delle armi e della violenza per una buona causa. Quest'immagine della guerra sacralizzata rientra nelle competenze del potere spirituale, incaricando il papa a determinare quali conflitti siano giusti e non peccaminosi. La nascita di questo fenomeno risale ad un periodo di dilagante paura nei confronti di tutto ciò che non rientra nella credenza cristiana e che potrebbe rappresentare un pericolo per la stabilità sia della Chiesa che dell'Impero, agevolando la nascita di condizioni psicologiche, morali e sociali che portano all'oscura parentesi delle crociate. La missionarietà del periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo si differenzia completamente da quella effettuata in precedenza destinata alla conversione dei popoli barbari. I cavalieri cristiani assumono comportamenti spietati nei confronti di cose e persone incontrate lungo il cammino: saccheggi, rapine, stragi e violenze diventano parte fondamentale delle crociate, ormai caratterizzate anche da mire espansionistiche. Durante la quarta crociata avvenuta tra il 1202 e il 1204, rivelatasi disastrosa sia dal punto di vista politico che religioso, si diffonde l'idea che i prescelti da Dio per le successive missioni non siano i guerrieri ma le vergini indifese e i fanciulli: nel 1212 inizia la "Crociata dei fanciulli", destinata a fallire miseramente. Il risultato delle crociate, in balia di poche vittorie e tante sconfitte, determina il dominio dei cristiani su Gerusalemme fino al 1244. Nonostante il fallimento militare e gli orrori seminati tra Occidente e Oriente, le Guerre Sante godono di una vasta influenza in ambito sociale, culturale, politico e religioso. L'autorità del papato viene rafforzata e diventa il collante di tutta la cristianità occidentale; l'esperienza delle crociate si rispecchia con l'imitazione di Cristo nella penitenza; Occidente e Oriente si riavvicinano permettendo all'economia di fiorire. Il dilemma sulla degradazione della vita umana con la conseguente ferita spirituale e morale all'interno della Chiesa, si verificherà solo in tempi recenti. È necessario ricordare che, proprio in questi secoli dove le azioni cristiane si discostano dal messaggio evangelico, spiccano alcuni personaggi che propongono il ritorno a un tipo di approccio pacifico. Il più noto è San

Francesco d'Assisi, che nel corso della quinta crociata diventa protagonista dell'inizio del dialogo islamo-cristiano, ripudiando le crociate come metodo di rivelazione di Gesù Cristo.

Il periodo di tensione in cui si svolgono le crociate comprende anche la nascita del tribunale ecclesiastico dell'Inquisizione. Consiste in un'istituzione a scopo persecutorio nei confronti di eretici, condannati a tortura e morte. L'eresia viene ignorata quando si tratta di opinioni erranee sviluppate in ambiente scolastico che include alla base un sistema repressivo, rendendo questi errori di credenza tollerabili e innocui. Invece, il problema sorge quando le idee eretiche si diffondono tra il popolo e si strutturano in organizzazioni o movimenti. In nome dell'ordine pubblico e del ripristino della quiete, vengono identificati i reati di lesa maestà e turbamento della pace sociale. Il processo inquisitorio è caratterizzato dalla figura del giudice che non si limita più a procedere solo sulla base di una denuncia, ma partecipa attivamente effettuando accertamenti d'ufficio finalizzati all'accusa. I vescovi inizialmente chiamati "inquisitores", rivelatisi non particolarmente efficaci, vengono sostituiti dall'esclusiva competenza papale, che incarna la funzione di accusatore e giudice. Italia, Spagna e Francia sono i paesi protagonisti dell'Inquisizione, con processi spettacolarizzati e sentenze determinate a priori. Gli imputati non godono di alcun diritto, subiscono atroci torture e vengono condannati a morte, in genere al rogo. Tra gli individui colpevoli di eresia vengono ampiamente coinvolte le donne accusate di stregoneria. Uno degli elementi principali alla base dell'accusa di stregoneria è l'accostamento del diabolico alla sessualità femminile, utile limitatamente alla soddisfazione del desiderio maschile e alla procreazione. Riferirsi alla caccia alle streghe come a una "follia" o "isteria di massa" sarebbe riduttivo: secondo la mentalità che vede la donna moralmente più debole dell'uomo, e quindi più corruttibile, l'unica colpa è quella di appartenere al sesso "sbagliato" e rendersi vulnerabile. Si tratta di un'epoca che prevede violazioni quotidiane dei diritti umani fondamentali dei cittadini

tramite una politica del terrore, dove risulta ancora lontana la formulazione di tesi e leggi sulla parità di genere. È interessante notare come queste violazioni alla persona si presentino in un periodo particolarmente fiorente dal punto di vista artistico e culturale. Nascono le prime enciclopedie teologiche e le prime Università, vengono effettuati studi sulla grammatica, la dialettica, la retorica, l'astronomia, la geometria, l'aritmetica, la musica, la geografia. Proprio per l'esistenza di questi contrasti, gli studiosi appartenenti alle epoche successive hanno sviluppato idee e visioni differenti nei confronti del Medioevo, lasciando il dibattito tutt'ora aperto ad analisi di aspetti storici e riflessioni. Esiste una visione positiva caratteristica del Romanticismo, la quale enfatizza l'importanza del contributo apportato dal Medioevo nella nascita delle nazioni europee. Viene ritratta la figura del cavaliere come quella del principe magnanimo, che vive a corte circondato da fate ed elfi e si esibisce durante i tornei. La visione proposta dagli Illuministi, invece, preferisce ricordare le turbolenze dovute a <<Povertà, fame, pestilenze, disordine pubblico, sopraffacchie dei latifondisti sui contadini, superstizioni del popolo e corruzione del clero>> (Giuseppe Sergi. L'idea di Medioevo, fra storia e senso comune. Donzelli Editore, 2005).

2.4 Tra età medievale ed età moderna: Umanesimo e Rinascimento

L'ampio movimento culturale dell'Umanesimo, incentrato sulla riscoperta dei classici latini e greci e sulla rivivificazione del mondo antico, vede la nascita di una corrente che concilia i suoi principi base con il cristianesimo. L'umanesimo cristiano incontra la sua più ampia formulazione nell'accademia platonica di Firenze, fondata da Cosimo de' Medici. Viene incoraggiata la coltivazione di una solida fede interiore capace di valorizzare il rapporto individuale con Dio, chiamata "Docta pietas", in quanto la vicinanza al divino favorisce la crescita morale personale. Il maggiore esponente di questa ideologia è il teologo Erasmo da Rotterdam, che propone

l'unione del sentimento di filantropia chiamato "humanitas" con la "pietas" cristiana. Dal punto di vista sociale, il sistema feudale è considerato limitante per la libera espressione dell'individuo, incoraggiata invece in età antica. I cristiani umanisti si aprono alla tolleranza del pluralismo religioso e morale, perché considerano di primaria importanza le esigenze umane. Di conseguenza, ripudiano il ricorso alla tortura e alla pena di morte. Nasce uno spirito di critica nei confronti della vita in preda alla libidine e al vizio di alcuni papi e della Curia romana, mentre viene proposto un ritorno alla carità della Chiesa primitiva e del Vangelo. In epoca rinascimentale, la condotta morale dei papi risulta interessata a conferire splendore temporale alla Chiesa trascurando quello spirituale. Questa preferenza è dovuta allo stato di decadenza in cui si trova l'immagine dello Stato pontificio a seguito della cattività avignonese e dello Scisma d'Occidente. Quindi, il papato ricerca l'antico prestigio attraverso il mecenatismo per abbellire Roma, commettendo il tragico errore di ignorare e superare il confine tra rinascita e immoralità. Il papa che scatena la diffusione di movimenti riformatori è Alessandro VI, a causa dei suoi comportamenti illeciti. Eletto tramite le manovre di un Collegio cardinalizio estremamente corrotto, non presenta responsabilità morali e si abbandona a una vita dissoluta da cui nascono quattro figli. L'insensibilità della Chiesa nei confronti delle richieste riformatrici prepara il suolo alla nascita dello scisma di Lutero, destinato a spaccare in due l'Impero e la cristianità occidentale.

2.5 Le missioni cristiane in America

La scoperta del nuovo continente effettuata da Cristoforo Colombo alla ricerca di una via alternativa per raggiungere l'India, pone il mondo occidentale di fronte a una nuova realtà. L'America offre un terreno ricco di risorse e diversi tipi di popolazioni più o meno sviluppate, come i Maya, gli Aztechi, i Toltechi, i Moreni. I conquistadores, ovvero i soldati e gli

esploratori spagnoli e non, percepiscono questa missione come un viaggio epico dove ricoprono un ruolo degno di ammirazione e rispetto. Questa credenza è comportata anche dalla cultura dei Toltechi secondo cui gli europei sarebbero l'incarnazione degli dèi scesi in terra, quindi meritevoli di venerazione e preziosi doni. Solo le popolazioni più sviluppate e dotate di infrastrutture tentano di proteggersi dall'invasione dello sconosciuto. La sottomissione e l'ammirazione da parte di alcuni nativi nei confronti dei conquistadores, comporta la volontà della corona spagnola di colonizzare i popoli del Nuovo Mondo con l'aiuto della Chiesa. L'approccio dei missionari è quello di imporre un cambio radicale tradizionale, linguistico, religioso e di pensiero; in caso di rifiuto e ribellione, il ricorso all'uso della forza risulterebbe lecito. Lo stile di vita primitivo di questi popoli, agli occhi degli europei, mette in dubbio la correttezza nel riconoscerli come "uomini", dando vita a un dibattito che trova un compromesso con la "teoria dell'umanità tripartita" di Josè De Acosta. Secondo questa tesi, esiste una sorta di piramide capace di classificare il livello di umanità riconosciuto in ogni individuo a seconda della cultura e della zona di appartenenza: i popoli europei e orientali, specialmente cinesi, sono dotati della ragione che si manifesta a livello politico e religioso, quindi si pongono al livello più alto; i peruviani e i messicani mostrano un grado di ragione ancora rozzo, cioè da educare; tutti gli altri nativi vengono chiamati "selvaggi" perché paragonati a bestie feroci, seppure venga riconosciuta in loro la presenza di sentimenti umani. Si arriva a parlare di "modellamento umano dell'indio" per riferirsi all'insegnamento del rispetto delle norme igieniche, del pudore e al riconoscimento dell'autorità. La volontà di plasmare i popoli aborigeni in base al modello occidentale è mirata alla radicazione delle strutture mentali cristiane. La missione principale è la diffusione del Vangelo, in quanto le differenze e le pluralità linguistiche vengono associate alla maledizione babelica. Le strategie di azione missionaria si diramano in un progetto che, già a livello teorico, si identifica come la premessa di un enorme etnocidio.

Nel corso dei secoli si è sviluppata la questione sull'eventuale esistenza di una differenza nelle volontà e nel modo di agire tra colonizzatori e missionari. Secondo il teologo latino-americano Enrique Dussel, non è possibile individuare una distinzione tra processo coloniale ed evangelizzazione, perché sono due aspetti simultanei che si sviluppano di pari passo e si sostengono a vicenda. Però, esistono opinioni differenti da quella proposta da Dussel, che sottolineano come la diffusione del Vangelo sia affidata a ordini regolari che ricoprono un ruolo fondamentale nella denuncia delle violenze dei colonizzatori. In particolare, l'ordine gesuita nutre profondo rispetto nei confronti dei nativi, arrivando a scontrarsi con la corona spagnola determinata alla rigorosa attuazione dei propri metodi. I sostenitori di questa corrente di pensiero pongono l'attenzione alla condizione di solitudine vissuta dai missionari cristiani nel tentativo di diffondere la propria religione a popoli che faticano a comprendere la lingua e concetti come la Trinità, lo Spirito Santo e i miracoli. Infatti, di fronte all'assenza di prove a sostegno dell'esistenza del miracolo divino, si verifica un significativo fraintendimento del messaggio cristiano. I missionari si servono della rappresentazione teatrale degli eventi sacri attraverso la musica e la danza, in modo da rendere familiare e memorabile la narrazione. Inoltre, tentano l'associazione tra le figure mitologiche locali e i santi cristiani, creando una mescolanza di concetti che non coincidono con l'effetto desiderato. L'ideale secondo cui non viene attribuita ai missionari la colpa dei soprusi verso i nativi, mette in risalto il processo di propaganda destinato al reclutamento di nuovi missionari destinati alla collocazione in zone ostili prive di sussidi destinati a essere dimenticati e abbandonati, spesso perché rappresentano figure scomode. D'altro canto, è importante analizzare le evidenze storiche che testimoniano un approccio violento nei confronti degli oppositori alla segregazione, tramite tecniche repressive e inquisitorie, le quali vengono modificate solo dopo l'accertamento della loro inefficacia. La politica adottata in seguito si basa sul terrore e su di un sottile ricatto:

considerata la potenza distruttiva delle armi europee, l'unica possibilità di scelta è quella di schierarsi con loro o contro di loro. Anche le successive missioni gesuite e salesiane, quindi, si nasconderebbero dietro un velo di ipocrisia costituito da intimidazioni camuffate in un racconto della storia del mondo dove chi sceglie di non sottomettersi a Dio verrà punito e schiavizzato come conseguenza di una colpa personale. Nonostante le opinioni contrastanti riguardo l'ascrizione di responsabilità dei comportamenti delle comunità europee, risulta necessario lo sviluppo di una riflessione che supera i concetti di "buona fede" e "cattiva fede". Le condotte seguite da conquistadores e missionari sono accomunate da uno schema mentale che assume la superiorità spirituale, culturale, sociale e intellettuale del mondo europeo rispetto al Nuovo Mondo. La totale mancanza della presa in esame del rispetto di terre e popoli stranieri porta inevitabilmente alla condivisione di colpa di crimini quali il genocidio e l'etnocidio.

2.6 La Riforma protestante di Lutero

Le idee riformistiche che prendono forma all'interno della corrente umanistica riescono a diffondersi velocemente grazie all'invenzione della stampa a caratteri mobili, oltre alla presenza di un contesto politico e sociale adatto per attaccare Roma. Nonostante ciò, i tentativi di rinnovamento restano legati a contesti marginali e il seguito sembra scarseggiare. La figura che riesce a dare voce a coloro che ripudiano la condotta immorale e materialista della Chiesa è il frate agostiniano Martin Lutero. L'evento che scandalizza maggiormente Lutero è la vendita delle indulgenze da parte di Papa Leone X con il fine di finanziare il rifacimento della basilica di San Pietro a Roma. A seguito di questo episodio, decide di formulare la "Discussione sulla dichiarazione del potere delle indulgenze" (*Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum*), chiamata anche "Le 95 tesi", attribuendo al 1517 l'inizio della Riforma protestante. Le tesi luterane non si

limitano solo alla critica del mercato che si nasconde dietro all'alienazione delle indulgenze ai fedeli, ma mettono in discussione la stessa Chiesa di Roma. Martin Lutero rinnega l'utilità e l'efficacia del ruolo di intermediazione di vescovi e papi nel rapporto tra l'individuo e Dio, in quanto ognuno è sacerdote di se stesso e vive un rapporto diretto con il divino. Rifiuta anche la presenza della Chiesa nel perdono dei peccati commessi, che è possibile ottenere esclusivamente per grazia divina. Vengono aspramente criticate la compravendita di cariche ecclesiastiche, l'intercessione, il suffragio dei defunti nel purgatorio, il culto dei santi. Nella vicenda luterana ricopre un ruolo di particolare importanza il già citato umanista Erasmo da Rotterdam, che per quanto condivide parte della dottrina protestante, si discosta da essa riguardo al dibattito sul libero arbitrio. Lutero, infatti, negandone l'esistenza, si scontra con l'ideale tipico rinascimentale che esalta la capacità dell'individuo di essere libero artefice del proprio destino. Erasmo da Rotterdam viene accusato dal frate riformatore di codardia e di mantenere i biasimi alla Chiesa su un livello teorico in modo da non creare inimicizia con il clero. Le aspre critiche lanciate da Lutero alle istituzioni cattoliche trovano tanti sostenitori quanti oppositori, i quali costituiscono la fazione più potente e influente. Papa Leone X condanna le 95 tesi con la dichiarazione della scomunica contenuta nella bolla *Exsurge Domine*, che Lutero disprezza e brucia in pubblico in maniera provocatoria. Questo gesto simbolico non comporta la condanna a morte del frate agostiniano perché riesce a godere della protezione dell'elettore di Sassonia Federico il Saggio, che vede nell'indebolimento della Chiesa un fattore di vantaggio. Anche dopo la conclusione della Dieta di Worms, Lutero riesce a sfuggire agli inquisitori grazie alla tutela di Federico il Saggio. L'ideale riformatore proposto sfocia in una volontà di sovvertire l'ordine sociale da parte di piccola nobiltà e contadini, comportamento che Lutero condanna e che causa repressioni massacranti. L'ordine sociale viene salvato con la consapevolezza che una parte della Germania è ormai legata indissolubilmente al pensiero luterano.

Nel Sacro Romano Impero la Riforma assume sempre più un carattere politico, dando il via a un lungo periodo di guerre di religione a seguito del Concilio di Trento, iniziato nel 1545. Il Concilio è mirato alla creazione di un'uniformità religiosa tramite l'uso della forza, della censura e di modalità inquisitorie. Prevede, inoltre, una serie di misure di rinnovamento contenute nella Controriforma. Vengono ribaditi concetti come la validità delle indulgenze, l'autorità del pontefice e della dottrina cattolica, assumendo un atteggiamento intransigente nei confronti del credo protestante. Lo sforzo riformista di modernizzazione della Chiesa non produce risultati efficaci, anzi, viene propagato un clima di soggezione e oscurantismo. In particolare, la libertà di pensiero viene limitata tanto da ostacolare l'opera di brillanti intellettuali come Giordano Bruno, Galileo Galilei, Tommaso Campanella. La fine dei conflitti e la spaccatura ufficiale risalgono al 1555 con la Pace di Augusta, nove anni dopo la morte di Martin Lutero: la Germania e l'Europa sono divise tra cattolici e protestanti. Le interpretazioni riguardo a questo evento storico si ramificano in due filoni, quello di George Wilhelm Friedrich Hegel e quello di Friedrich Nietzsche. Hegel afferma che l'inizio della modernità sia riconducibile proprio alla protesta di Lutero, la quale determina l'inizio dell'affermazione della libertà di coscienza. Nietzsche, invece, individua le forze positive caratteristiche dell'età moderna nel periodo rinascimentale, mentre la Riforma rappresenta un'azione retrograda che ostacola il corso del Rinascimento, costringendo la Chiesa cattolica a difendersi con la Controriforma. Esistono autori che favoriscono una lettura storica più neutra, considerando la Riforma un evento all'interno del Rinascimento, che possiede alla base un simile principio. Infatti, la Riforma e il Rinascimento sono accomunati dal principio dell'individualità e dalla volontà di fare ritorno alle origini, che nel primo caso riguarda le fonti bibliche e nel secondo le fonti antiche e classiche. Il filosofo Benedetto Croce rifiuta di aderire a queste teorie, proponendo una nuova interpretazione. Scoraggia l'associazione di "positivo" e "negativo" in riferimento a eventi e

periodi storici che, innanzitutto, sono il naturale sviluppo di esigenze universali dell'animo umano. Croce evidenzia la radicale eterogeneità tra i due atteggiamenti, uno che celebra la realtà e l'altro l'esistenza ultraterrena. Pone l'attenzione sulla differenza tra la Riforma ai suoi esordi e il modo in cui si evolve: inizialmente, il protestantesimo, contrasta la forza rinnovatrice ed emancipatrice del Rinascimento, causando più tensioni che pace; in un secondo momento accoglie la coscienza scientifica e la libertà di pensiero in una veste moderna. Quindi, secondo Croce, mentre la Chiesa cattolica rimane cristallizzata nella repressione delle scienze moderne con la Controriforma, il protestantesimo si mostra capace di evolvere e accogliere il pensiero moderno. In questo senso, la Riforma diventa parte attiva dell'intricato processo a favore della modernità.

2.7 Il cristianesimo tra assolutismo e Illuminismo

Il sistema politico europeo dei secoli XVII e XVIII è contraddistinto dall'assolutismo monarchico, dove il monarca detiene il potere legislativo, esecutivo e giudiziario. In questo contesto, la Chiesa cattolica segue il sistema del giurisdizionalismo, il quale le attribuisce autorità esclusivamente in merito a questioni teologiche e funzioni ecclesiastiche. Da un lato, questa condizione garantisce alla Chiesa protezione con privilegi come l'immunità, l'esenzione dalle imposte tributarie e dall'obbligo di servizio militare, il diritto d'asilo per gli edifici sacri, il diritto di essere giudicati da propri tribunali. D'altro canto, le intromissioni dell'autorità civile nella nomina di pontefici e vescovi comportano la rovina economica di monasteri e abbazie, favorendo il finanziamento volto alla vita sfarzosa delle più alte gerarchie ecclesiastiche. Nonostante ciò, la fede continua a prosperare nella comunità dei credenti, seppure in modo più rozzo e primitivo tra le classi più basse e in maniera ascetica e mistica tra le élite culturali. In questo contesto si diffonde la cultura illuminista, destinata a favorire l'utilizzo della ragione e

della scienza rispetto alla superstizione e all'ignoranza. Il compito dell'intellettuale illuminista è quello di liberare le menti dall'oscurantismo religioso e dalla tirannia, in modo da acquisire consapevolezza della propria razionalità. Per quanto riguarda i rapporti con le religioni, esiste un filone principale che rifiuta ogni religione rivelata e abbraccia le teorie deiste, ma è possibile trovare anche alcuni filosofi atei. L'ideale che accomuna gli illuministi indipendentemente dalla visione del divino, è quello della tolleranza e del rispetto delle religioni. In ambito sociale, invece, viene posta una forte critica verso la nobiltà, ormai percepita come parassitaria nei confronti dei ceti inferiori. Nonostante questa credenza, gli illuministi non considerano il popolo pronto a prendere decisioni radicali per il bene comune, in quanto ancora immerso nell'ignoranza. Per questo motivo alcuni sovrani utilizzano l'Illuminismo come strumento per attribuire a sé una figura paternalistica in grado di riformare dall'alto, dando vita al "dispotismo illuminato" o "assolutismo illuminato". La Chiesa, non trovando l'appoggio dello Stato, si ritrova in una situazione di difficoltà in cui tenta di scoraggiare i fedeli a cadere nella corruzione e negli errori della modernità. Subisce un duro colpo a seguito della soppressione della Compagnia di Gesù da parte dei governi assolutisti, in quanto troppo influente in ambito economico e politico. È in questo clima di tensione che la Chiesa si prepara ad affrontare la Rivoluzione industriale e la Rivoluzione francese.

2.8 Il cristianesimo alle porte dell'età contemporanea: le rivoluzioni

Le idee illuministe trovano terreno fertile nella loro connotazione di egualitarismo e contrattualismo in suolo francese. La Francia del XVIII secolo, oltre ad attraversare un periodo di scontento generale in ambito sociale, politico e culturale, ha appena assistito e partecipato attivamente alla Rivoluzione americana. Il popolo francese, ispirato proprio a essa, mette in moto la rivoluzione del 1789 che porta a un drastico cambiamento della

struttura statale a cui la Chiesa deve rispondere per difendere il proprio ruolo. Papa Pio VI condanna due elementi fondamentali che sono scaturiti dalla rivoluzione, ovvero la Costituzione civile del clero e alcuni articoli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Per questo motivo, emana il breve "*Quod aliquantum*" il 10 marzo 1791, con cui conferisce alla Rivoluzione francese una prospettiva apocalittica mirata a distruggere l'ordine voluto da Dio caratteristico dell'Ancien Régime. Il diritto alla libertà religiosa rivendicato nella Dichiarazione implica l'adattamento della Chiesa ad una condizione che rispetti i canoni delle libertà e non più quelli della cristianità. Quindi, la diffusione dell'idea che i diritti umani risultino contrapposti ai diritti di Dio, causa la visione della rivoluzione come una punizione inviata dalla Provvidenza agli uomini, i quali mostrano scarsa resistenza all'empietà del mondo moderno. Nonostante la volontà dilagante di intraprendere delle crociate antifrancesi, nel momento in cui la Chiesa si confronta direttamente con il nuovo governo instauratosi in Francia, reagisce in maniera totalmente opposta. Infatti, quando le truppe napoleoniche raggiungono la Penisola, l'episcopato italiano invita alla subordinazione all'autorità costituita. Dopo la proclamazione della Repubblica Romana e la morte di Papa Pio VI, nasce la volontà di conciliare l'ideale rivoluzionario con la religione cristiana, tramite una corrente cattolico-democratica che individua la fine del potere temporale del papato come l'occasione per intraprendere un cammino di purificazione della Chiesa, ora capace di fare ritorno a uno stato puramente spirituale. Però, questo filone rappresenta una minoranza rispetto alla netta spaccatura tra i sostenitori della modernità e i conservatori, che si accentua dopo il fallimento del Concordato del 1801 e la morte di Napoleone Bonaparte. Questa dicotomia caratterizza anche i papi che si succedono nel corso dell'Ottocento, i quali si alternano tra reazionari e moderati. Il pontificato più lungo di questo secolo è quello di Papa Pio IX, che si interfaccia con le guerre d'indipendenza e la proclamazione del Regno d'Italia. Inizialmente, il papa rappresenta un punto di riferimento per i

sostenitori degli ideali liberali e democratici, mostrandosi aperto ai movimenti risorgimentali. Solo in un secondo momento decide di ritirare la sua adesione e rivendicare l'universalità del messaggio papale, rifiutando la società laica e moderna. Nel 1864 promulga l'enciclica "*Quanta cura*" con lo scopo di denunciare il liberalismo, il socialismo, la Rivoluzione francese, il Risorgimento italiano e la libertà di pensiero promulgata dall'Illuminismo. Invita i fedeli a rifiutarsi di partecipare alla vita politica italiana in modo da sostenere Roma come sede del potere temporale del papa e non capitale del Regno d'Italia, dando vita alla "questione romana" che vedrà la sua fine solo nel 1929 con i Patti Lateranensi. L'enciclica di Papa Pio IX viene considerata da alcuni come un esempio di fedeltà ai principi cristiani e un gesto di sicuro intuito politico che mette in luce i pericoli del liberalismo, mentre da altri viene descritta come un significativo esempio dell'oscurantismo cattolico nei confronti del mondo moderno. È importante ricordare che tutti gli avvenimenti fino ad ora riportati si collocano in un contesto di trasformazione delle attività economiche secondo criteri industriali, che prende il nome di Rivoluzione industriale. Il cambiamento sociopolitico che ne consegue porta Papa Leone XIII a intervenire sul tema con la "*Rerum Novarum*" del 1891, che rappresenta la prima presa di posizione della Chiesa su una questione sociale. L'enciclica propone una mediazione tra le idee di un avvicinamento al socialismo finalizzato a dissociarlo dall'ateismo marxista e quelle di un ritorno alle istituzioni economiche medievali: invita la classe operaia a non nutrire sentimenti di odio e invidia nei confronti dei padroni, scoraggiando ogni tipo di rivoluzione violenta; al tempo stesso condanna lo schiavismo nei confronti degli operai e incoraggia i padroni a rispettarne i diritti. La "*Rerum Novarum*" supera l'ideale proposto da Papa Pio IX che esorta gli operai alla rassegnazione, alla pazienza, all'accettazione del valore religioso della povertà, non riconoscendo loro alcun diritto. Papa Leone XIII individua i limiti della concezione caritativo-assistenziale a favore di un'azione sociale, seppur rifiutando il socialismo, il liberalismo e il sindacalismo.

2.9 Il cristianesimo agli inizi del Novecento e i conflitti mondiali

I primi anni del Novecento sono caratterizzati dalla diffusione del cosiddetto modernismo teologico, un movimento volto al rinnovamento della Chiesa dall'interno in modo da renderla più vicina all'uomo moderno. Papa Pio X condanna il modernismo in ogni sua forma, compresa l'ala moderata, arrivando ad allontanare numerose autorità ecclesiastiche e imporre il "Giuramento antimodernista" ai chierici. L'ostilità verso le nuove correnti politiche e sociali viene perseguita anche da Benedetto XV, eletto papa a ridosso dello scoppio della Prima guerra mondiale. Individua nella guerra la naturale conseguenza della diffusione dell'individualismo liberale e dell'allontanamento dai valori cristiani, definendola come "inutile strage". La posizione del papa e della Santa Sede rispetto al conflitto mondiale riguarda una serie di proposte di pace, contenute nell'enciclica "*Ad Beatissimi Apostolorum*" del 1914 in cui invita ogni cittadino ad accogliere Dio nella sua forma di carità e giustizia. Però, tra i fedeli e nel clero, si diffonde uno spirito di adesione alla guerra che viene associato alla parola di Dio, dando vita ad una contrapposizione che il papa non riesce a governare. Benedetto XV decide di partecipare attivamente tramite servizi di supporto e aiuto a feriti, rifugiati e orfani di guerra, attribuendo al Vaticano il nome di "Seconda Croce Rossa". Lo spirito avverso del papa nei confronti della guerra perdura anche alla sua conclusione: individua nella Pace di Parigi del 1919 la base per un altro conflitto, in quanto presenta antichi rancori e non una reale riconciliazione. Le preoccupazioni di Benedetto XV sembrano infondate quando il suo successore Pio XI stipula i Patti Lateranensi con Benito Mussolini, con la speranza di porre fine alle tensioni risalenti a cinquantanove anni prima riconoscendo Roma come capitale del Regno d'Italia e la sovranità sullo Stato della Città del Vaticano alla Santa Sede. In realtà, questo accordo segna l'inizio di un intricato rapporto tra il Vaticano e

il governo fascista, fondato nel 1919. Dapprima, Papa Pio XI indica Mussolini come un uomo << [...] *che la Provvidenza ci ha fatto incontrare*>>, per poi retrocedere non appena sorge il problema dell'educazione della gioventù finora in mano all'Azione Cattolica, di cui Mussolini tenta di ridurre l'influenza. Per questo motivo, Pio XI pubblica l'enciclica "*Non abbiamo bisogno*", dove evidenzia l'incompatibilità tra il vangelo di Cristo e l'ideologia fascista. In maniera simile si svolge il rapporto tra la Chiesa e la Germania nazionalsocialista, in cui inizialmente il papa individua un governo in grado di fronteggiare l'ideologia comunista tanto da firmare un concordato con Adolf Hitler nel 1933. A seguito delle leggi razziali e delle decisioni del Führer incongruenti con l'accordo stipulato con il Vaticano, Pio XI si dissocia dall'ideologia nazista e dalle sue scelte politiche. Rifiuta l'emanazione delle leggi antiebraiche italiane, definendole un'imitazione "disgraziata" della Germania di Hitler, tanto da invitare le università cattoliche a condannare le tesi razziali con il "*Syllabus antirazzista*". Il successivo Papa Pio XII riceve la carica in un clima di imminente conflitto, che cerca di scongiurare attraverso un messaggio alla radio rivolto ai governanti e ai popoli inneggiando alla pace. Introduce il concetto di convivenza pacifica e descrive la guerra come una crisi spirituale dovuta all'allontanamento dall'ideologia cristiana. Nonostante la posizione di Pio XII per tutta la durata della Seconda guerra mondiale, riceve ben presto forti accuse riguardo il presunto silenzio sui campi di sterminio destinati agli ebrei. Secondo alcuni documenti, il papa sarebbe stato a conoscenza sin dall'inizio della "questione finale" progettata dal governo nazista, come testimonia lo scambio di lettere con don Pirro Scavizzi, monsignor Andrej Szeptycki, monsignor Giovanni Battista Montini. Al tempo stesso, è noto come Pio XII abbia contribuito all'accoglienza di numerosi ebrei nei palazzi del Vaticano, incoraggiando i monaci nei conventi a interrompere la clausura in maniera straordinaria per offrire asilo ai perseguitati. Riguardo il dibattito istituzionale del dopoguerra che vede i sostenitori della monarchia scontrarsi

con quelli della repubblica, la Chiesa mantiene una posizione neutrale, sostenendo però apertamente la Democrazia Cristiana nelle elezioni politiche del 1948, determinandone la vittoria. Papa Pio XII condanna aspramente la divisione del mondo in due blocchi contrapposti, arrivando a scomunicare i cristiani che si dichiarano comunisti nel 1949. Rifiuta egualmente il sistema occidentale capitalista, di cui evidenzia le disastrose conseguenze economiche e sociali, tanto da appellarsi direttamente alle donne per incoraggiarle alla partecipazione della vita pubblica. Nel corso degli anni Cinquanta autorizza diversi provvedimenti per adattare la Chiesa al nuovo contesto sociale, considerato in parte benefico ma pericoloso in quanto mirato alla massificazione sociale a dispetto del senso di responsabilità individuale. I segni di apertura di Pio XII pongono le basi per il Concilio Vaticano II.

2.10 Concilio Vaticano II e Pacem in terris

La figura ecclesiastica che maggiormente si schiera in difesa dei diritti umani è Papa Giovanni XXIII. Organizza in pochi mesi i preparativi per l'apertura del Concilio Vaticano II, che ha ufficialmente inizio nel 1962. Lo scopo è quello di rinnovare la Chiesa per favorire un rapporto di dialogo col mondo a discapito di un atteggiamento chiuso e difensivo. Il documento del Concilio Vaticano II che tratta il tema dei diritti umani è la costituzione "*Gaudium et spes*", promulgata da Papa Paolo VI l'ultimo giorno del Concilio. Riconosce come nel mondo contemporaneo sia in corso un generale sviluppo della cultura dei diritti che la Chiesa è pronta a diffondere e consolidare in quanto volontà di Dio. Si tratta della prima Costituzione Pastorale promulgata da un Concilio, che non si pone come messaggio al mondo contemporaneo ma nel mondo contemporaneo, in modo da coinvolgere tutta l'umanità. È l'ultimo documento approvato dall'assemblea conciliare per via della sua articolata elaborazione, a cui non riuscirà ad assistere Giovanni XXIII ma proseguita

dal suo successore. La novità riguarda la considerazione dell'uomo come divino e umano al contempo, visione decisiva per il suo impegno nel mondo. La Chiesa si pone come istituzione che non condanna ma guarda, interroga e ascolta; viene sottolineata l'importanza del concetto di dignità umana e di comunità nell'ottica di relazione e comunione. La *"Gaudium et spes"* si rivolge anche ai governi, affermando: *<< [la Chiesa] richiede un ordinamento giuridico positivo, che organizzi una giusta ripartizione delle funzioni e degli organi del potere, insieme ad una protezione efficace dei diritti, indipendente da chiunque. I diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi e il loro esercizio devono essere riconosciuti, rispettati e promossi, non meno dei doveri ai quali ciascun cittadino è tenuto>>* (paragrafo 75). Un punto ampiamente discusso riguarda quello in cui si determina come la Chiesa offra al mondo il proprio messaggio e il mondo aiuti la Chiesa a chiarirlo: *<<La Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può essere arricchita, e lo è effettivamente, dallo sviluppo della vita sociale umana non perché manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente (profundius), per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi. Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione. [...] la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano>>* (paragrafo 44). Questa constatazione risulta contrastante con il cristianesimo delle origini, caratterizzato da uno spirito conflittuale e di contraddizione con il mondo che ha crocefisso Gesù Cristo, tanto che Joseph Aloisius Ratzinger affermerà: *<<Mostrerebbe di non conoscere né la Chiesa né il mondo chi pensasse che queste due realtà possono incontrarsi senza conflitto o addirittura identificarsi>>* (Intervista con Vittorio Messori. Rapporto sulla fede. Edizioni Paoline, 1985). Nonostante questo tipo di interpretazioni, il Concilio Vaticano II introduce la Chiesa della giustizia

sociale, dei poveri, della liberazione, della lotta contro i fenomeni sociali di criminalità e degradazione. Papa Giovanni XXIII richiama il valore della pace nel 1963 con l'enciclica "*Pacem in terris*", in modo da condannare la Guerra fredda e la divisione tra capitalismo e socialismo. L'enciclica indica i rapporti che i cittadini sono invitati a tenere con le autorità politiche, che a loro volta devono cercare un equilibrio con la comunità mondiale. L'ordine voluto da Dio coincide con la dignità dell'uomo, il quale ha diritto a cibo, vestiario, abitazione, riposo, cure mediche. È importante che cattolici e non cattolici collaborino sul piano sociale, politico ed economico, creando un sistema politico che coinvolga la tutela delle minoranze, l'accoglienza dei profughi politici, il rifiuto della corsa agli armamenti. La "*Pacem in terris*" raccoglie tanta ammirazione quante critiche, che accusano il papa di abbracciare e favorire i valori del comunismo. Inoltre, l'ordine gesuita teme che l'enciclica si discosti dai principali fondamenti cattolici, ma in seguito si mostrerà favorevole al supporto e alla diffusione dei diritti umani.

2.11 Cristianesimo e diritti umani tra la Conferenza di Helsinki e il crollo dell'URSS

Tra la Conferenza di Helsinki del 1975 e il crollo dell'URSS del 1991, i due attori transnazionali con missioni universaliste, ovvero il comunismo e la Chiesa cattolica, si confrontano con la questione dei diritti umani. Gli Accordi di Helsinki rappresentano un tentativo di miglioramento delle relazioni tra blocco occidentale e orientale, coinvolgendo temi come il rispetto dei diritti umani, tra cui rientra il diritto alla libertà di religione, la risoluzione pacifica delle controversie, l'inviolabilità delle frontiere. Però, l'evento che maggiormente segna l'avvicinamento tra la dirigenza sovietica e la Santa Sede, è l'incontro tra Michail Sergeevič Gorbačëv e Papa Giovanni Paolo II a Roma nel 1989. Si tratta del confronto del capo di un'istituzione apertamente anticomunista con il leader erede di una politica antireligiosa,

ora disposti ad entrare in una dinamica di declinazioni e combinazioni multiple riguardo i diritti umani. Dal 1985 l'URSS sta vivendo un periodo di riforme politiche, sociali ed economiche che prendono il nome di "perestrojka", nonostante il tema riguardo i culti religiosi sia ancora lontano dall'essere preso in considerazione. Solo dopo l'incontro a Roma ha inizio un processo di apertura e tolleranza religiosa, tema ampiamente affrontato da Gorbačëv e Giovanni Paolo II, il quale afferma: <<Tra i diritti umani c'è un diritto fondamentale, la libertà di coscienza, da cui deriva il diritto alla libertà religiosa. Per ovvie ragioni questo aspetto è del più grande interesse per me, per la Chiesa e per la Santa Sede in primo luogo. Dopo tutto la nostra missione è religiosa. [...] A questo riguardo io voglio dire che stiamo attendendo con ansia e con grande speranza che il suo paese approvi la legge sulla libertà di coscienza. Noi speriamo che l'introduzione di una tale legge conduca a un allargamento delle possibilità per la vita religiosa di tutti i cittadini sovietici>> (Trascrizione della conversazione di M. S. Gorbačëv con Papa Giovanni Paolo II, Vaticano, 1° dicembre 1989). Gorbačëv rifiuta di assumere un atteggiamento difensivo e sostiene la libertà di coscienza tanto quanto l'efficacia della "perestrojka", rispondendo: <<Noi partiamo dal fatto che sia necessario mostrare rispetto nei confronti dell'universo interiore dei nostri cittadini credenti. Noi lo sentiamo specialmente nei confronti degli ortodossi; quanti di loro infatti sono stati annichiliti! La grande maggioranza dei credenti del nostro paese – sia ortodossi, che musulmani e cattolici – sostiene la perestrojka. Nel prossimo futuro il Soviet supremo approverà la legge sulla libertà di coscienza. Noi abbiamo interesse che le diverse religioni diano il loro apporto al rinnovamento, e alla umanizzazione della nostra società>> (Trascrizione della conversazione di M. S. Gorbačëv con Papa Giovanni Paolo II, Vaticano, 1° dicembre 1989). Effettivamente, il 9 ottobre 1990 la legge sulla libertà di coscienza entra in vigore dopo essere stata approvata definitivamente: viene innescato un processo politico e culturale che si discosta dall'immobilismo religioso tipico dell'impostazione

leniniana. Questo processo di contaminazione mostra la duttilità dei diritti umani, capaci di adattarsi a contesti storici e culturali differenti, arrivando a rappresentare il terreno d'incontro tra comunismo riformatore e Chiesa cattolica. Secondo la prospettiva finora descritta potrebbe risultare facile dedurre il sostegno del papa verso il concetto dei diritti proposto dall'Occidente liberal-democratico. In realtà, la Chiesa esprime evidente avversione nei confronti della rivendicazione delle libertà del singolo riguardanti la sfera sessuale, matrimoniale e riproduttiva. Nella visione cattolica tutto ciò eleva il soggetto a giudice insindacabile delle relazioni sociali, che devono essere governate da Dio. A tal proposito, Giovanni Paolo II manifesta una visione pessimistica e diffidente verso la Dichiarazione universale dei diritti umani emanata dalle Nazioni Unite nel 1948, responsabile di una deriva secolaristica, soggettivistica e relativistica della società contemporanea.

2.12 Papa Benedetto XVI e Papa Francesco

Benedetto XVI, nominato papa nel 2005, irrigidisce ulteriormente la posizione di Giovanni Paolo II. Le esigenze prodotte dall'età post-moderna in materia di contraccezione, aborto, fecondazione, eutanasia, unioni omosessuali e temi simili, si scontrano con la volontà della Chiesa di rappresentare la figura capace di discernere i diritti che possono e non possono trovare tutela nella legislazione positiva. Ne consegue che i cattolici impegnati nella vita politica siano vincolati ad operare per conformare a quest'ottica gli ordinamenti pubblici. Benedetto XVI esprime esemplarmente la sua posizione nel discorso ai membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del 18 aprile 2008, in occasione del sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. Spiega come l'elaborazione della Dichiarazione sia ispirata ai principi del cristianesimo, che essendo autentico depositario della legge naturale, consente l'individuazione e la tutela dei

diritti realmente universali capaci di proteggere effettivamente la dignità umana, i quali sono quindi gli unici meritevoli di una garanzia giuridicamente vincolante. All'interno del discorso vengono invitate le Nazioni Unite a contribuire alla garanzia della capacità delle religioni di concorrere positivamente a costruire l'ordine sociale. Gli ideali di Papa Benedetto XVI creano inevitabilmente delle tensioni in una società mirata a estendere il riconoscimento dei diritti soggettivi in settori che la Chiesa proclama di propria esclusiva competenza. Ritorna la contraddizione tra cattolicesimo e contemporaneità che l'aggiornamento conciliare sembrava avere superato, mentre la curia romana si macchia di scandali finanziari e sessuali che Benedetto XVI fatica a governare, fino al raro gesto delle dimissioni. Il fallimento della sua linea rigida porta alla scelta di un successore capace di mutare indirizzo coerentemente allo sviluppo e alle esigenze della società, nominando Papa Francesco. Il papa argentino non abbandona l'idea che la Chiesa conosca a pieno la dignità dell'uomo e i suoi diritti, ma invita i fedeli ad agire secondo il Vangelo anziché secondo la legge naturale. In questo modo, suggerisce uno stile di vita cristiano che pone in una posizione centrale la misericordia, proponendo il modello del "buon samaritano" per inserire la Chiesa nel mondo contemporaneo. Coerentemente a questo stile di vita, non è necessario chiedere una revisione o una limitazione dei diritti già definiti, ma introdurne nuovi nell'ambito di integrazione dei migranti, accesso all'acqua potabile, protezione del degrado ambientale, alimentazione accessibile e sostenibile. La missione del cristiano è quella di garantire il rispetto dell'uguale dignità di ogni uomo indipendentemente dalla collocazione geografica o dalla condizione socioculturale. Papa Francesco ammette l'esistenza dei limiti nella lista dei diritti fondamentali, ma preferisce incanalare l'impegno della Chiesa e dei credenti nell'attuazione di quelli già proclamati. Nonostante la sensibilità verso la disuguaglianza economica e la povertà, il papa invita a rifiutare pratiche che coinvolgono la tutela dei diritti delle donne e il diritto di autonomia del malato, quali l'aborto

e l'eutanasia, tanto da ritenere i movimenti politici a essi favorevoli espressione di una "cultura della morte". Ammette l'uso dei contraccettivi come prevenzione dalle malattie, ma si oppone alla loro distribuzione gratuita. Definisce l'omosessualità come una pratica immorale, ma allo stesso tempo insegna l'importanza del rispetto per le persone che hanno relazioni con individui dello stesso sesso. Ribadisce il ruolo della famiglia intesa come unione tra uomo e donna nel matrimonio e paragona l'educazione infantile sull'identità sessuale ai regimi totalitari del Novecento, affermando: <<*Occorre ribadire il diritto dei bambini a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma capaci di creare un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua maturazione affettiva. Continuando a maturare nella relazione, nel confronto con ciò che è la mascolinità e la femminilità di un padre e di una madre, e così preparando la maturità affettiva. Ciò comporta al tempo stesso sostenere il diritto dei genitori all'educazione morale e religiosa dei propri figli. E a questo proposito vorrei manifestare il mio rifiuto per ogni tipo di sperimentazione educativa con i bambini. Con i bambini e i giovani non si può sperimentare. Non sono cavie da laboratorio! Gli orrori della manipolazione educativa che abbiamo vissuto nelle grandi dittature genocide del secolo XX non sono spariti; conservano la loro attualità sotto vesti diverse e proposte che, con pretesa di modernità, spingono i bambini e i giovani a camminare sulla strada dittatoriale del "pensiero unico". Mi diceva, poco più di una settimana fa, un grande educatore: "A volte, non si sa se con questi progetti - riferendosi a progetti concreti di educazione - si mandi un bambino a scuola o in un campo di rieducazione"*>>> (Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'Ufficio Internazionale Cattolico dell'Infanzia, 2014). È importante sottolineare che Jorge Mario Bergoglio ricopre la carica di papa in un periodo storico in cui, grazie ai mezzi di comunicazione di massa, la circolazione di notizie è così veloce da generare in poco tempo l'esigenza del riconoscimento di "nuovi" diritti. La Chiesa, oltre a seguire una linea temporale nettamente

più lenta rispetto al ritmo delle società capitalistiche, spesso mantiene quell'ideale originario di contrasto verso un mondo corrotto da cui è necessario discostarsi per mantenere un legame con Dio.

Capitolo III

Mondo contemporaneo occidentale: prosecuzione della visione cristiana o distacco da una cultura religiosa negatrice dei diritti?

Esistono diverse correnti di pensiero riguardo la nascita e lo sviluppo della cultura occidentale contemporanea in relazione ai valori cristiani. Un'interessante analisi viene avanzata da Marcello Pera, che evidenziando la presenza sempre maggiore della secolarizzazione, dichiara: *<<Oggi, almeno in Occidente, il liberalismo e la democrazia hanno vinto. La sovranità appartiene al popolo e solo al popolo, lo Stato è separato dalla Chiesa, le istituzioni politiche intendono essere neutrali rispetto ai credi religiosi, professare una religione diversa da quella cristiana o nessuna religione è un diritto umano, l'Europa, dicono i suoi stessi capi di Stato e di Governo, non può dirsi cristiana e neppure proclamarsi erede del cristianesimo>>* (Marcello Pera. Diritti umani e cristianesimo: la Chiesa alla prova della modernità. Marsilio Editori, 2015). Pera sostiene l'evidente trionfo dei diritti umani che, oltre a essere grande parte dell'etica contemporanea e del diritto, sono un criterio di progresso morale e di legittimazione politica. Però, purtroppo, portano con sé alcuni inconvenienti, come la possibilità di approvarli, emendarli, specificarli o annullarli, mettendo a rischio la libertà individuale. Inoltre, i diritti ne generano automaticamente altri, finendo per mangiare se stessi. La Chiesa, che è a conoscenza di questi fenomeni, decide di cavalcare l'onda della promozione dei diritti umani nel secondo dopoguerra con la *"Pacem in terris"*, la quale riporta quasi tutte le voci della Dichiarazione universale. Probabilmente la Chiesa cattolica intravede nella cultura dei diritti umani un'occasione per la diffusione del cristianesimo, introducendo l'uso del dialogo per ottimizzare e finalizzare quest'intento. Inoltre, secondo Pera, attraverso l'uso di un linguaggio assimilato dalla cultura secolare, i fondamenti della società contemporanea potranno essere associati ai principi cristiani. Quindi, il cristianesimo come lo conosciamo

oggi, sarebbe il frutto di un compromesso mirato a mantenere viva la religione cattolica, messo in atto solo dopo avere constatato l'inefficacia della linea di chiusura adottata nei secoli scorsi. L'isolamento della Chiesa non si deve a scelte sconsiderate o superficiali, anzi, i papi avevano compreso che non avrebbero potuto gestire un tipo di liberalismo che intende la libertà della persona umana come fonte della legge morale e non in correlazione all'immagine sofferente e sacrale di Cristo. In particolar modo, Papa Leone XIII manifestava gravi preoccupazioni per lo sviluppo di una società dove la sovranità coincide con la volontà del popolo senza percepire gli obblighi verso Dio, perché sarebbe una falsa promessa di garanzia dell'ordine e della felicità. Esplica questo concetto nell'enciclica del 1° novembre 1885: <<*Or lo stesso naturale ragionamento (ipsa naturalis ratio) basta a persuadere che queste teorie del governo vanno lungi assai dal vero. La natura stessa dimostra che ogni potere deriva da quella suprema e augustissima sorgente che è Dio. E la sovranità popolare, che si pretende risieda essenzialmente nelle moltitudini indipendentemente da Dio, se da un canto è ottimo strumento a porgere lusinghe e incentivi a molte passioni, dall'altro non ha alcun solido fondamento, né può avere tutta la dovuta forza per mantenere tranquillo e inalterato l'ordine civile*>> (Immortale Dei, 3:357). Quindi, la dottrina dei diritti umani risulterebbe errata per quanto riguarda la filosofia morale e politica. È proprio per questo motivo che la Chiesa, per molti secoli, si interfaccia con il conflitto che prevede la scelta tra Dio e i diritti dell'uomo. I concetti fino ad ora riportati generano naturalmente alcune domande: la dottrina dei diritti umani appartiene alla storia temporale della secolarizzazione o alla storia escatologica della salvezza? È possibile superare il conflitto tra cristianesimo e promulgazione dei diritti umani? Nel caso di risposta positiva, sarebbe davvero questo il ruolo della Chiesa nel mondo contemporaneo? Il cardinale e teologo tedesco Walter Kasper sostiene che il conflitto avrà fine quando si riusciranno ad intendere correttamente gli obiettivi fondamentali dei diritti umani. Infatti, questa

reinterpretazione non costituirebbe una rottura con la tradizione, la quale <<*non consiste nella ripetizione cieca delle stesse proposizioni, ma nella ri-presentazione auto-trasformantesi di sé e del depositum fidei alla luce di questioni che si pongono in continuazione di nuovo in ogni epoca*>> (Walter Kasper. The theological foundations of human rights, in “The Jurist”). Questa argomentazione, secondo Marcello Pera, incontra numerosi ostacoli. Prima di tutto, il superamento del conflitto implica una reinterpretazione radicale di parti considerevoli della teologia cristiana e tradizionale, in particolar modo per quanto riguarda i concetti di persona e di storia secolare. Inoltre, considerando alcune parti centrali della fede cristiana che la cultura dei diritti umani ripudia, come il peccato originale, la grazia, la caduta e il soccorso, è evidente come le due entrino in contraddizione. La scelta è quella tra l’idea tradizionale che concepisce l’uomo come portatore di doveri e debitore verso Dio, e l’idea moderna e post-moderna dell’uomo inteso come possessore di libertà e creditore verso gli altri uomini. Pera porta alla luce un ulteriore dilemma chiamato “questione dell’auto-applicazione”: si domanda se i diritti umani, essendo validi per tutti gli individui indipendentemente dalla loro condizione, si possano applicare anche all’interno della Chiesa, tra le sue istituzioni e i suoi fedeli. Per esempio, il sacerdote non gode del diritto al matrimonio, il fedele non ha diritto a divorziare, la donna non ha diritto di somministrare i sacramenti etc. Di fronte a questi accadimenti, si può dedurre che o la Chiesa non è soggetta ai diritti umani e per questo motivo si trova a violarli, o i diritti si applicano anche alla Chiesa e quindi è necessaria una revisione del diritto canonico. In entrambi i casi, i diritti umani sono destinati a urtarsi con i dogmi di fede, nonostante il tentativo di proclamarli in forza del Vangelo. Nel momento in cui la storia umana ha inglobato la cultura dei diritti umani, si è verificato un progressivo cambiamento nella concezione del ruolo di Dio: dapprima viene dislocato nel ruolo di garante dell’uguaglianza dei diritti, successivamente viene trasformato in un Dio nei limiti della ragione, per poi ridurlo a consolazione delle anime utile

privatamente ma non pubblicamente necessario. Pera individua l'inizio della lacerazione della coscienza cristiana durante la rivoluzione scientifica del Seicento, anche se inizialmente rimane presente il tentativo di combinare le esigenze della fede con quelle delle nuove scienze, tipico del pensiero di Galileo, Cartesio, Newton e Locke. Alcuni, come Pascal, trovano rifugio nella religione del cuore, mentre altri, come Hobbes e Spinoza, si affidano a un altro Dio o a nessun Dio. Se la società giusta dipende dagli accordi con cui gli uomini costruiscono uno Stato e non dai precetti divini, esiste veramente il bisogno di sottomettersi a Dio? A tal proposito si esprime Leibniz dicendo: <<Poiché la ragione è un dono di Dio al pari della fede, il loro conflitto farebbe combattere Dio contro Dio>> (G. W. Leibniz. Saggi di teodicea sulla bontà di Dio, la libertà dell'uomo e l'origine del male. Bompiani, 2005), poi riprende il tema Diderot: <<Se la ragione è un dono del cielo, e se è possibile dire altrettanto della fede, il cielo ci ha elargito due doni incompatibili e contraddittori>> (Denis Diderot. Opere filosofiche. Feltrinelli, 1967). La Chiesa, nel tentativo di adattamento al mondo secolare, decide che sia logicamente e teologicamente corretto sostituire il concetto di "ciò che è giusto" con quello di "ciò che è un diritto". Ancora una volta, appare incredibilmente arduo accomodare il concetto della natura razionale dell'uomo che va oltre Dio, senza Dio e addirittura contro Dio, con la cultura dell'uomo subordinato alla giustizia divina mediante un semplice aggiornamento di linguaggio. Parallelamente si sviluppa il dilemma dell'individuazione del periodo storico, del modo e delle figure responsabili della nascita e diffusione dell'idea dei diritti individuali innati nella cultura europea. L'unica certezza è che si sia creata ed evoluta in un contesto cristiano, pur essendo un'interpretazione del cristianesimo che si scontra con un'altra interpretazione del cristianesimo. L'aggiornamento del linguaggio non riguarda solo il concetto di "ciò che è giusto", perché quando i vecchi concetti non soddisfano più le nuove esigenze, cambiano le tradizioni e viene inventato un nuovo vocabolario. Quindi, con il passaggio dalla prospettiva

comunitaria e organicistica medievale a quella individualistica e meccanicista moderna, nasce la cultura del diritto individuale a discapito di quella del diritto naturale, sostituendo “ciò che è giusto” con “ciò che è un diritto”. Appurato che la formulazione dei diritti umani derivi dalla reinterpretazione di un messaggio cristiano, è noto che la religione non rappresenta più il quadro obbligatorio che struttura la società e l’esperienza degli individui, tanto che le credenze religiose e la loro scelta sono diventate una questione personale. L’intreccio tra diritto e morale cristiana è una costante nella storia dei diritti umani, così complessa da rendere enigmatica e plasmabile in base alle proprie credenze la lettura del presente.

Conclusioni

A fronte di un'approssimativa ricostruzione cronologica della storia del rapporto intercorso tra cristianesimo e diritti umani, con la presa in considerazione dei testi sacri e di uno sguardo sul presente, è facile comprendere come questa relazione intricata sia ancora in via di sviluppo e soggetta a dibattiti. Trattandosi di un argomento estremamente ricco con improvvisi risvolti nel corso di brevi periodi temporali, sono stati presi in considerazione gli eventi, i documenti e le figure più rilevanti per ogni epoca, con il fine di offrire un quadro storico più o meno completo che non sacrifichi interessanti dettagli. Le parole che meglio descrivono la complessità del quadro generale presentato sono quelle del giurista e professore Marco Ventura: <<*Il contributo del cristianesimo ai diritti umani è ricco e articolato, ma anche profondamente contaminato (basta pensare alle influenze ebraiche e greche) e soprattutto bivalente. Nei conflitti in cui si affermano i diritti umani, il cristianesimo non è soltanto fattore positivo di sviluppo. Se sono teorie e prassi cristiane a fondare e sostenere il discorso sui diritti, sono teorie e prassi cristiane a ostacolarne il cammino. Sono cristiane le violazioni e sono cristiani i riscatti. La storia dei diritti umani è in gran parte storia della lotta di cristiani contro cristiani*>> (Marco Ventura. Cristianesimo e diritti umani, in "Diritti umani").

Bibliografia

- Coste R. (1985), *Verso l'uomo: la Chiesa e i diritti umani*, Roma, Città Nuova.
- Diderot D. (1967), *Aggiunta ai pensieri filosofici*, trad. it. in *Opere filosofiche*, a cura di Rossi P., Milano, Feltrinelli.
- Flores M. (2008), *Storia dei diritti umani*, Bologna, il Mulino.
- Kasper W. (1990), *The theological foundations of human rights*, in *The Jurist*, 50, pp. 148-166.
- Leibniz G.W. (2005), *Saggi di teodicea*, trad. it. di Cariatì S., Milano, Bompiani.
- Nixey C. (2018), *Nel nome della Croce: la distruzione cristiana del mondo classico*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Pariotti E. (2013), *I diritti umani: concetto, teoria, evoluzione*, Milano, Cedam.
- Pera M. (2015), *Diritti umani e cristianesimo: la Chiesa alla prova della modernità*, Venezia, Marsilio Editori.
- Roccucci A. & Pons S. (2021), *I diritti umani e la trasformazione delle culture politiche e cristiane nel tardo Novecento*, Roma, Viella.
- Sergi G. (2005), *L'idea di Medioevo, fra storia e senso comune*, Roma, Donzelli Editore.
- Ventura M., *Cristianesimo e diritti umani*, in *Diritti umani* a cura di Flores M., Groppi T. e Pisillo Mazzeschi R., cit, vol I, p.244.

Sitografia

<https://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2019/05/latr-lulo.pdf>

(consultato il 30.01.2023)

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Articolo-18-Libere-coscienze/22#:~:text=Ogni%20individuo%20ha%20diritto%20alla,'insegnamento%2C%20nelle%20pratiche%2C%20nel> *(consultato il 17.01.2023)*

<https://www.coe.int/it/web/compass/introducing-human-rights-education>

(consultato il 20.12.2022)

<https://www.pthsta.it/media/6ebeca0f-7d7d-4b97-95bd-63022067b404/btj-2017-saggio-renner.pdf> *(consultato il 20.01.2023)*

[https://www.rivistailmulino.it/a/cristiani-nella-societ-il-valore-dell-eguaglianza#:~:text=Di%20pi%C3%B9%2C%20in%20nome%20della,\(Gal%203%2C%2028\)](https://www.rivistailmulino.it/a/cristiani-nella-societ-il-valore-dell-eguaglianza#:~:text=Di%20pi%C3%B9%2C%20in%20nome%20della,(Gal%203%2C%2028)) *(consultato il 20.01.2023)*

https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-rinascimento-riforma-controriforma_%28Croce-e-Gentile%29/ *(consultato il 3.02.2023)*

https://www.treccani.it/enciclopedia/cultura-cristiana-le-artes-liberali-e-i-saperi-pagani_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/ *(consultato il 28.01.2023)*

https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-pio-ix_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/ *(consultato il 22.02.2023)*

https://www.treccani.it/enciclopedia/pacem-in-terris_%28Dizionario-di-Storia%29/ *(consultato il 25.02.2023)*

https://www.treccani.it/enciclopedia/persecuzioni-e-tolleranza-cristiana-e-pagana_%28Enciclopedia-Costantiniana%29/ *(consultato il 27.01.2023)*

https://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/226q04b1.html

(consultato il 22.01.2023)